

**DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT****100 anni della Società dei maestri liberali ticinesi "La scuola"  
Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Locarno, 1° febbraio 2003

Caro presidente e membri di comitato,  
Gentili signore e signori docenti,

Fa parte delle consuetudini di questa Società che il Consigliere di Stato liberale, direttore del Dipartimento che ha la responsabilità della scuola, prenda la parola alle manifestazioni de "La Scuola" per esprimere alcune considerazioni sul mondo della scuola, sulla politica del dipartimento e sui problemi che attualmente più di altri occupano le mie collaboratrici e i miei collaboratori diretti e che preoccupano anche voi nella quotidiana attività all'interno dell'aula scolastica.

Ma è anche un'occasione per dire che sono lieto di essere presente in mezzo a voi, non solo per festeggiare la lieta ricorrenza e il lusinghiero traguardo raggiunto, ma anche per ascoltare, per arricchirmi del vostro sapere e delle esperienze da voi acquisite sul terreno, nonché per assicurarvi che le idee, le critiche, le prese di posizione indirizzate al dipartimento dalle persone direttamente interessate al buon funzionamento della scuola – docenti, famiglie, allievi e altre istituzioni attive nella nostra società - sono sempre oggetto di attento esame.

La critica, se sostenuta da serio argomentare, aiuta a trovare soluzioni che rispettino la volontà generale e che non creino solchi invalicabili tra chi è più fortunato e chi lo è di meno. Mi piace la critica, se utile e produttiva, fatta magari anche di giudizi severi, ma che mai devono essere gratuiti e superficiali o ancora meno condizionati da interessi di carattere anzitutto personale. Solo la critica costruttiva, oggettiva, razionale, intellettualmente onesta aiuta a crescere, a identificare e valorizzare i margini di miglioramento di una scuola cosciente del suo ruolo fondamentale a favore della crescita del Paese.

Ma in questo Paese, ed è una constatazione che mi sento di poter fare in occasione di una ricorrenza festosa di una società magistrale di ispirazione liberale radicale, dovremo batterci per evitare che le discussioni sulla scuola siano dettate più da speculazioni di tipo partitico o da rivendicazioni di tipo sindacale che da vere preoccupazioni sui contenuti e sugli aspetti pedagogici e didattici dell'insegnamento o sugli obiettivi della politica della formazione cantonale.

E a distanza di 100 anni dalla sua nascita e dopo una gloriosa stagione di sano, ma anche duro confronto con le forze conservatrici, in passato anzitutto cattoliche, sul ruolo dello Stato nell'assunzione di un compito prioritario come quello dell'istruzione pubblica, ci devono pure ancora essere elementi distintivi fra l'approccio di una società magistrale che fonda le sue attività sul metodo liberale e quello di chi, ancora nel 2003, affronta le tematiche scolastiche facendo capo a concezioni di uno Stato rimasto al palo del vetero-comunismo.

Per dire che da un'associazione di maestri liberali radicali un Consigliere di Stato liberale radicale con responsabilità sull'educazione pubblica si deve aspettare risposte diverse da quelle, pur rispettabili, ad esempio di un Pino Sergi che parte da visioni, a mio modo di vedere ugualmente conservatrici, diametralmente opposte alle nostre.

Per dire che se c'è un'attitudine che io mi aspetto in genere da un'associazione come "La Scuola" è proprio quella di essere intellettualmente aperta, così da saper mettere costantemente tutto in discussione ed affrontare con coraggio e con spirito propositivo le riforme che portano al progresso, di riconoscere che la scuola rimarrà sempre, per definizione, un cantiere aperto.

Ed è pertanto un compito prioritario di una società responsabile impegnarsi per dare nuove risposte alle mutate aspettative degli attori di una società che nel giro di pochi anni ha in parte stravolto abitudini e ritmi di vita e ha persino cambiato parecchi modelli di riferimento. Non deve pertanto sorprendere nessuno se la scuola, alla quale si tende a delegare tutto, si trovi poi anche in qualche situazione di oggettiva difficoltà: ma è proprio compito di chi ha responsabilità politiche e istituzionali adoperarsi per cercare nuove soluzioni.

Lo diceva già Stefano Franscini in "La Svizzera italiana" quando, facendo riferimento a una *"coltura del popolo ticinese non infima del tutto"*, riconosce che - cito - *"il popolo con comunali istituzioni, e nel seno del popolo numerosi benefattori, la più parte privati cittadini, si sono ingegnati in ogni tempo di far guerra all'ignoranza colla fondazione di scuole minori e maggiori"*.

E' sempre più difficile oggi trovare soluzioni di coerente compromesso – che è in sostanza l'obiettivo del politico – che rappresentino un passo in avanti rispetto alla situazione di partenza e che tengano conto delle esigenze, spesso contrastanti, espresse dai vari attori di cui si compone la nostra comunità. Per esempio: le esigenze della scuola, della famiglia, dell'economia, della società stessa. Ma d'altra parte penso sia sempre stato così.

Quello che cambia è il momento in cui la ricerca della soluzione si rende necessaria: le risorse finanziarie a disposizione - vi ricordo le recentissime dichiarazioni del Ministro delle finanze Kaspar Villiger - condizionano sempre più la possibilità dei politici di mettere in pratica i nobili propositi di investire maggiormente nella formazione dei propri giovani.

Per restare al tema delle risorse mi preme ribadire come resto dell'idea che alla scuola devono essere garantite tutte le risorse umane e finanziarie necessarie e sufficienti perché sia posta nelle condizioni di poter assolvere il suo importante compito di educare, istruire, formare i nostri giovani. Non dico niente di nuovo: investire nella scuola significa investire nel futuro del Paese. Risparmiare nella scuola vuol dire ipotecare il nostro futuro.

Ma anche qui contano i fatti e non le supposizioni, peggio ancora se a sfondo politico. C'è chi dice che stiamo risparmiando, con l'accetta in mano, sulle spalle della scuola. Non è vero. Semmai è vero proprio il contrario, ma prepariamoci "a soffrire" nei prossimi anni.

Due o tre dati:

- nel preventivo 2001 l'aumento della spesa del DECS è stato del 4,2 % rispetto all'anno precedente (il doppio dell'aumento della spesa di tutto il cantone, che è stato del 2,4%);
- nel preventivo 2002 l'aumento della spesa del DECS è stato addirittura del 9,7 % (cantone: 5,8%), complice anche tutta la serie di iniziative promosse dal Dipartimento in seguito alla votazione del 18 febbraio 2001: doposcuola, monte ore, casa dello studente, ...
- nel preventivo 2003 l'aumento è stato ancora del 3,5% (cantone 5,3%): nel 2003 non abbiamo dunque operato dei tagli ma abbiamo cercato di contenere - nell'interesse di tutti noi, cittadine e cittadini di questo cantone - l'aumento della spesa dello Stato. È un nostro dovere, anche perché il Parlamento ce l'ha imposto. Perché, lo si voglia o no, in una democrazia liberale il Parlamento è l'organo che dà rappresentanza alla sovranità popolare.

Nonostante le difficoltà resta comunque fermo il concetto secondo cui la scuola non può fare un passo indietro, nemmeno può marciare sul posto. La scuola deve guardare avanti, deve stare al passo con i tempi, deve essere propositiva, deve avere il coraggio di mettersi in discussione, di dimostrare progettualità. La scuola deve avere il coraggio di provare, di percorrere nuove vie, di sperimentare, di innovare. Magari facendo degli errori. Li correggeremo. La scuola deve dare risposte concrete a una società che è cambiata e che continuerà a cambiare anche nel futuro. Significativo il cappello che avete voluto dare a questa giornata: "La scuola nel terzo millennio: uomini, scienza, economia". Significativo perché va a toccare aspetti che mi stanno particolarmente a cuore e che sono fonte anche di grandi soddisfazioni per noi tutti.

Ed è altrettanto fermo il concetto – che esce rafforzato dopo la votazione sulla scuola pubblica di due anni fa – di una scuola autenticamente laica che promuova nell'allievo la comprensione del mondo con tutte le sue componenti culturali e di credenza. Che è il tema della libertà, prioritario di una società liberale, nella convinzione che l'opera della scuola deve coinvolgere ogni strato sociale e che le esigenze della comunità passano davanti alle esigenze individuali, nel senso che l'armonizzazione tra quelle generali e quelle particolari devono appianare le ineguaglianze e promuovere la democrazia.

Ma certi problemi esistono da sempre, da quando l'uomo lotta per i propri interessi, ma anche per i propri ideali. 100 anni fa, allorché venne fondata questa Società, si viveva in un'epoca di nuovi fermenti politici e sociali, al tramonto della storia della vecchia Europa (ma si era detto la stessa cosa 100 anni prima, quando scoppiò la rivoluzione francese). Questa Società dei maestri liberali nasce in un momento di grande sviluppo industriale e di lotte per le conquiste sociali, in un'epoca in cui nascono nuove idee che qualcuno contrasta con veemenza. Le esigenze di un rapido cambiamento contrastano con la lentezza dell'azione governativa.

Anche oggi, cent'anni dopo, il mondo è scosso da altrettanto nuovi fermenti politici e sociali. Oggi sono cambiate l'entità e l'ampiezza dei problemi e il contesto, nel quale la scuola opera, si fa sempre più vasto, tanto nel senso geografico (il mondo entra ogni giorno nelle nostre case), quanto in quello strettamente educativo: la già accennata presenza multietnica nelle classi, l'accresciuta voglia di sapere dell'allievo, alimentata dalla valanga di informazioni che lo travolgono di giorno in giorno, l'impellente necessità di scegliere tra i di-

versi capitoli del sapere, che aumenta vertiginosamente mentre le ore di scuola rimangono sempre quelle, il coraggio di rinunciare perché tutto non rimanga alla superficie e i nostri allievi *continuino a saper ragionare*.

E infine la necessità per chi insegna di costruire e aggiornare di continuo competenze e conoscenze, di riflettere su quello che si fa e su *come* lo si fa, di riguadagnare una maggiore considerazione all'interno della nostra società per gli sforzi e la disponibilità che la professione di docente richiede. Ribadisco quello che ho già detto in altre sedi: docenti e funzionari dello Stato svolgono compiti di uguale dignità, ma si tratta di compiti e di responsabilità di natura assolutamente diversi. Non si tratta di stabilire una graduatoria tra chi sta davanti e chi dietro. Ambedue le categorie, insegnanti e funzionari, devono godere della stessa considerazione e godono della stessa dignità, nella misura in cui svolgono con competenza e impegno i loro compiti specifici. Il dipartimento difenderà sino in fondo la distinzione fra docenti e funzionari dello Stato e non è d'accordo di creare nelle scuole pubbliche docenti di categoria A e di categoria B.

A conclusione di queste brevi considerazioni, auguro a questa Società dei maestri liberali radicali di poter collaborare, fedele ai suoi ideali, con passione e convinzione e con spirito critico allo sviluppo futuro della nostra scuola, di partecipare al suo divenire dinamico, che vuol dire avere l'umiltà di sapersi guardare criticamente dentro e di continuare a operare per il bene della scuola pubblica, garanzia di libertà e del rispetto delle idee altrui.

Vi ringrazio dell'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato*

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport  
Repubblica e Cantone Ticino.*